

1. INTRODUZIONE

L'onestà intellettuale richiesta nel cominciare un Corso comporta la presentazione della prospettiva globale entro la quale verranno collocati gli approfondimenti, le valutazioni e i risultati della ricerca stessa. Si impone anzitutto una riflessione sulla delimitazione dell'oggetto di analisi. Dal titolo del Corso emerge con chiarezza la scelta proposta, quella di considerare la sezione narrativa neotestamentaria [Vangeli e Atti degli Apostoli] come realtà omogenea, oggetto di studio esegetico. Tale scelta parrebbe a prima vista ingenua, acritica, non scientifica poiché preoccupata di riproporre sostanzialmente la linea canonica, così come si ritrovano i testi entro il NT.

Cercheremo, in questa introduzione, di condurre il seguente cammino:

[1] Motivare la scelta dell'oggetto di studio

[2] La bibliografia

[3] Lo schema del Corso: il lavoro scolastico ed il lavoro dello studente

[4] Alla ricerca della semantica dei termini «Vangelo/Vangeli» e «Atti degli Apostoli»

1.1. «QUATTRO VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI»: CONSEGUENZE ERMENEUTICHE DELLE DIVERSE IMPOSTAZIONI DEGLI STUDI ESEGETICI

Volendo motivare la scelta apparentemente strana dell'oggetto di studio del Corso tentiamo di individuare la linea maggioritaria nella strutturazione dei corsi di esegesi neotestamentaria al fine di rintracciare le motivazioni che reggono quella scelta. Procederemo nel vagliare criticamente i presupposti di fondo per far emergere la nostra proposta che riteniamo più rispettosa della tipicità del testo biblico, concepito all'interno di una tradizione canonica cristiana.

1.1.1. «Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli»: la posizione della critica

1.1.1.1. Il dato

Se dovessimo sondare i piani di studio dei corsi di teologia dei Seminari, relativamente all'esegesi neotestamentaria, si presenterebbe un quadro abbastanza omogeneo, proposto dalle stesse pubblicazioni e dagli strumenti bibliografici con finalità didattica. Prevale una struttura tripartita [in alcuni casi bipartita] così configurata:

[1] Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli

[2] Corpus Paulinum

[3] Corpus Johanneum e lettere cattoliche

Anche la stessa «**Ratio studiorum**» dei Seminari maggiori d'Italia. Decreto del Presidente della CEI, Presentazione della Commissione episcopale per l'educazione Cattolica e Regolamento» datata Roma, 10 giugno 1984,¹ a proposito degli studi di Sacra scrittura [nn. 35-36], dovendo esemplificare i contenuti dei corsi, sottolinea i seguenti punti tra le urgenze relative alla «Lettura del Nuovo Testamento»:

- La questione del Gesù storico

- Introduzione ai Vangeli sinottici

- La Chiesa delle origini e il ministero apostolico

¹ Cfr. ENCHIRIDION DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. Decreti, dichiarazioni, Documenti pastorali per la Chiesa italiana, n. 3, 1980-1985, Bologna: EDB 1987, pp. 986-1053.

- Introduzione agli scritti giovannei

Inoltre, passando al NT, nei «Programmi esemplificativi di esegesi», propone:

- Approfondimento dei Vangeli sinottici
 - * I Vangeli dell'infanzia (Mt 1-2; Lc 1-2)
 - * Miracoli e dispute: dottrina e strutture letterarie
 - * Composizione dei "discorsi" di Gesù nei Vangeli sinottici
 - * Battesimo e trasfigurazione
 - * L'annuncio del regno di Dio
 - * I racconti della passione
 - * La narrativa pasquale
 - * Struttura e teologia dei singoli Vangeli sinottici
- Approfondimento di san Paolo
 - * La vita cristiana secondo la 1° lettera ai Corinzi
 - * Il ministero del Nuovo Testamento nella 2° lettera ai Corinzi
 - * La salvezza nella lettera ai Romani
 - * L'idea di Chiesa nelle lettere della prigionia
 - * I sacramenti nella teologia paolina
 - * Ministeri e spiritualità nelle lettere pastorali
 - * Gesù sommo sacerdote secondo la Lettera agli Ebrei
 - * L'escatologia paolina
- Approfondimento degli scritti giovannei
 - * Il prologo del Vangelo (Gv 1,1-10; 5,19-47; 10,1-21)
 - * Uno dei segni (l'acqua viva, il pane disceso dal cielo, il dono della vita, la resurrezione di Lazzaro, ecc.)
 - * I discorsi dell'ultima cena (Gv 13-17)
 - * Cristologia nei capitoli 18-20 del Vangelo di Giovanni

Appare con chiarezza l'assunzione tripartita, assunzione cosciente delle conseguenze teoretiche: infatti al n. 36 «Proposte per un corso di sintesi esegetica» viene affermato:

«1. *Sintesi sui metodi di lettura della sacra Scrittura*

Il corso intende proporre un confronto accurato tra due metodi legittimi di lettura della sacra Scrittura, ormai abbastanza familiari agli studenti:

- a) la lettura "spirituale" proposta dai Padri della Chiesa;
- b) la lettura "scientifica" affrontata dagli esegeti contemporanei.

Si cercherà di mostrare la tensione tra i due metodi (e i due mondi), le coincidenze, la complementarità, i risultati.

Lo studente potrà, così, percepire meglio l'armonia di entrambe le "letture" nel proprio accostamento personale alla sacra Scrittura e per il servizio della Parola.

2. *Esegesi, ermeneutica biblica, teologia biblica, predicazione*

Il corso si propone di portare lo studente a una valorizzazione più precisa delle conoscenze acquisite in precedenza.

Oggetto dello studio sono le relazioni che intercorrono tra esegesi dei testi, teorie ermeneutiche generali, predicazione orientata a stimolare e illuminare il "cuore" e la decisione personale degli uditori.

Sarà molto utile riprendere in modo sintetico alcuni temi di "teologia biblica". Rispettando l'eventuale pluralità di linee presenti proprio nelle diverse pagine bibliche, si cercherà di mettere in rilievo, innanzitutto, l'"adempimento" in Gesù Cristo dei vari elementi del messaggio dell'Antico Testamento e del suo insieme; in secondo luogo, il loro sviluppo nelle Chiese del Nuovo Testamento, a partire da quelle primitive apostoliche.

Il corso aiuterà anche l'"annuncio" del messaggio nell'"oggi e qui", nell'ascolto critico della storia attuale, del mondo, dell'uomo".²

² Cfr. ENCHIRIDION DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. Decreti, dichiarazioni, Documenti pastorali per la Chiesa italiana, n. 3, 1980-1985, Bologna: EDB 1987, n. 1784.

Una riflessione si impone attorno alla «tensione tra i due metodi», tra le due letture, quella «spirituale» e quella «scientifica»: è chiara la coscienza - contenuta nel documento - dell'ingerenza di un approccio estraneo rispetto ad una dimensione testuale consegnata alla Chiesa dalla tradizione dei Padri; la storia del rapporto tra lettura spirituale e scientifica è sempre stata una storia di equivoci ermeneutici ruotanti, da parte ecclesiale, attorno al presupposto della legittimità del metodo cosiddetto «scientifico» ma, nel contempo, della superiorità della lettura «spirituale», da parte dell'esegesi storico-critica, definita «scientifica» invece, attorno al pregiudizio deprezzante nei confronti della lettura «spirituale», accomodante, finalizzata ideologicamente ad un sistema ecclesiale. L'esegesi «scientifica» vorrebbe prendere le difese di un'oggettività scaturente dal senso storico del testo, dal senso cosiddetto «originale o letterale». *Di nuovo ci si è trovati di fronte ad un «braccio di ferro» che estrinsecamente tendeva a difendere dei primati nell'atto di lettura all'insegna della piena verità scaturente dal testo biblico.*

La proposta che emerge dal documento della CEI vuole essere di mediazione tra i risultati dell'esegesi storico-critica - ovunque accolti - e le posizioni ecclesiali di lettura biblica. La nostra direzione esegetica è tesa a raggiungere il senso progettato dalla Bibbia stessa contro letture troppo estrinseche, sian esse, spirituali o storico-critiche. La lettura della Bibbia o è *biblica* o non è lettura della Bibbia! Intendiamo l'aggettivo «biblico» in senso forte, senso che verrà chiarito lungo l'itinerario del Corso a confronto con i vari problemi ermeneutici e metodologici.

1.1.1.2. I presupposti ermeneutici

Ora cerchiamo di chiarire dove si fonda la plausibilità di detto procedimento che si è imposto ovunque, in campo scientifico con pubblicazioni didattiche e nei programmi dei corsi. Riscontriamo quattro motivi fondamentali che ruotano tutti attorno ad un pregiudizio: il testo del NT va ricomposto entro una criteriologia diversa da quella che la scansione canonica ci presenta, in quanto essa ha voluto solo raccogliere testi disposti in vario modo lungo il tempo della loro formazione. Andiamo alla ricerca di questi nuovi criteri che hanno presieduto alla divisione del NT in tre parti, e soprattutto, per quel che ci interessa, «Vangeli ed Atti degli Apostoli».

[1] La divisione per autore: tale criterio ha voluto rintracciare nel NT un'organizzazione possibile dei testi. Tre sono le realtà di autori che permettono tale divisione:

* Luca: terzo Vangelo e Atti

* Paolo: l'epistolario paolino [7 lettere proto-canoniche, 6 deutero-canoniche e una non paolina, Ebrei]

* Giovanni: il quarto Vangelo, le tre lettere, l'Apocalisse

Questo criterio ha causato lo sganciamento del Vangelo di Giovanni dai cosiddetti Vangeli sinottici; questi a loro volta sono stati uniti ad Atti, sempre a motivo del criterio dell'autore Luca, ponendo così nello stesso corso due grandezze testuali coordinate dall'identità di autore [terzo Vangelo e Atti]. Ma tale criterio, comunque, non è in grado di spiegare la presenza di Matteo e Marco.

[2] Divisione per affinità letterarie o genere letterario: la constatazione fenomenologica del dato sinottico ha condotto ad associare tre grandezze testuali, per permettere un'analisi ed un confronto intertestuale; ciò che ha prodotto l'accostamento tra i tre Vangeli [Matteo, Marco e Luca] non è stato il contenuto veicolato da essi [anche Giovanni condivide con essi il racconto del ministero pubblico di Gesù], quanto la forma espressiva del contenuto stesso, sostanzialmente condivisa solo dai tre. Anche Gv infatti ha al centro del racconto la figura di Gesù, ma secondo una modalità e tracciato narrativo

diverso dai sinottici. In sintesi si può sostenere che il criterio dell'autore ha attratto Gv verso le lettere e l'Apocalisse sottraendolo ai sinottici, e la forma espressiva ha espulso Gv dall'analisi sinottica.

[3] La prospettiva storico-genetica della letteratura neotestamentaria: secondo la storia della composizione dei testi che han dato vita al NT sembra sia possibile raccogliere sostanzialmente tre reltà testuali corrispondenti ad un'organizzazione diacronica: in principio, le lettere dell'epistolario paolino, in seguito i Vangeli sinottici e gli Atti, infine le lettere cattoliche e la letteratura giovannea.

[4] Il criterio dell'equità nella distribuzione del materiale di studio: confrontando le due proposte di partizione dei «corpora» letterari emerge con chiarezza la sproporzione - conteggiata attraverso il numero di parole - della nostra proposta e la ragionevolezza di quella maggioritaria:³

Proposta maggioritaria	N° di parole	Nostra proposta	N° di parole
Sinottici+Atti	67357	Quattro Vangeli + Atti	82773
Corpus Paulinum senza o con Ebrei	32349 + 4951 =37300	Corpus Paulinum con Ebrei	37300
[Ebrei] Lett. cattoliche e Corpus Johanneum	[4951] + 4987 + 27846 =33833; con Ebr=38784	Lettere cattoliche ed Apocalisse	17417

Non occorre commentare l'evidente differenza, i numeri sono sufficientemente eloquenti per mostrare la chiara plausibilità della divisione che si è affermata negli studi biblici.

Volendo andare in un'altra direzione è indispensabile attrezzarsi di buone motivazioni, senza le quali sarebbe un'imprudenza didattica madornale.

1.1.2. I «Quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli»

La bontà della scelta, speriamo, potrà emergere al termine dell'itinerario del Corso in simbiosi con gli altri Corsi di esegesi. Per ora possiamo solo - in forma di ipotesi di lavoro - abbozzare alcuni spunti programmatici. La validità dell'impostazione dovrebbe produrre la consapevolezza secondo la quale una lettura non-canonica della Bibbia è sempre una lettura in qualche modo *estrinseca*, che procede da una criteriologia esterna al testo biblico stesso. *Noi pensiamo che il guadagno semantico prodotto da una prospettiva che rispetti la tipicità del testo biblico entro una tradizione canonica sia decisamente superiore e scientificamente più avvalorata di ogni altro approccio che voglia sovrapporre al testo biblico un proprio quadro ermeneutico.*

Spesso si dimentica che l'ultimo livello redazionale della Bibbia è esattamente il livello della *composizione canonica*, ovvero l'atto di avere incluso e disposto alcuni libri invece di altri; dell'aver collocato, collegato o distinto sottosezioni [libri, parti, testamenti] entro la stessa unità testuale che, pur essendo connotata grammaticalmente al plurale, di fatto mostra una pluralità nell'unità: *Biblia* [=libretti]. Quando in sede di esegesi si legge un testo biblico ci si pone sempre la domanda sull'intervento redazionale ultimo che ha impresso la direzione del senso: questo stesso procedimento va radicalizzato ricordando che il vero intervento redazionale ultimo è quello canonico! Il senso della parte si gioca nel tutto e viceversa. Il paradosso sta in questo, contro un determinato concetto di scientificità esegetica: più si parcellizza la ricerca più si perde di vista il senso autentico di quel testo collocato entro un orizzonte delimitato dal Canone, cioè: più la ricerca è «scientifica» - come oggi la si

³ La statistica è quella del Nestle riportata in: R. MORGENTHALER, *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes* (Zürich - Frankfurt 21986) 164.

intende - più rischia di divenire infeconda ed errata! Occorre recuperare la dinamica della produzione del senso entro la testualità e studiarne le modalità se si vuole superare il rischio delle letture parziali.

La divisione dell'oggetto di studio entro i corsi di esegesi dipende sostanzialmente da criteri esterni, extra-testuali applicati al testo:

- * dal concetto di autore storico vengono raccolti dei testi [N.B.: in sede critica si mostrerà che lo stesso criterio che ha condotto alla riunificazione di testi tra loro canonicamente dissociati, viene meno a motivo dell'impossibilità di raggiungere l'identità storica dell'autore o per la scoperta del procedimento pseudoepigrafico];

- * dall'interesse alle fonti letterarie e alle tradizioni storico-letterarie si collegano realtà testuali - come nel caso dei sinottici - al fine di raggiungere il tessuto storico delle comunità delle origini;

- * dall'evoluzione storica della formazione della letteratura neotestamentaria dipende la nuova ricomposizione dei testi, pensiamo ad es. alla tripartizione sopra presentata, oppure alla ricostruzione della successione dell'epistolario paolino in linea diacronica, a partire dalla 1Ts.

Se il criterio utilizzato nella partizione del materiale è sostanzialmente «extra-testuale», vogliamo in questa sede opporre un criterio «intra-testuale», fondato su un'osservazione basilare: *la Bibbia è pensata come un libro unico e per questo crediamo che essa stessa sia in grado di offrire la via per l'atto di lettura*. Una cosa è leggere l'AT nel canone ebraico, altro è leggerlo nel canone cristiano.

La domanda è la seguente: il libro biblico è in grado di istruire il lettore sul percorso di lettura? Ci spieghiamo. Quando si legge un libro, il lettore può essere padrone o servo in relazione al testo, ovvero può utilizzarlo a proprio uso e consumo, e ciò avviene quando si segue un proprio percorso [ad esempio: selezionare alcune parti dei libri, quelle che servono ad uno scopo estrinseco all'articolazione stessa del libro] oppure egli si pone al servizio dell'autore che gli parla e si lascia condurre entro un percorso dettato dalle pagine del libro. Non necessariamente tale percorso va fatto dall'inizio alla fine. Alcuni libri impongono un tale movimento, altri ne fanno intuire un altro. È il caso, ad esempio, di alcuni testi che prevedono il punto di arrivo come reale punto di partenza nell'atto di lettura: in sintesi, viene progettato un atto di lettura che stabilisce un itinerario entro il testo. Per scoprire questo, è evidente, è necessario anzitutto leggere il testo. L'atto di lettura intelligente è quindi quello prodotto dalle scoperte di un primo atto di lettura. Ora, la Bibbia, se non la consideriamo un ammasso indistinto di libretti, può offrire o occultare al lettore un procedimento di lettura dell'intero libro.

Da sempre, la tradizione ermeneutica cristiana ha ritenuto fondante la centralità dell'evento narrato relativo alla vicenda di Gesù di Nazareth. Ad esso tende la Scrittura precedente, l'AT, da esso si diparte l'annuncio. Ciò che apre canonicamente il NT è ciò a cui tende l'AT e ciò che inaugura il NT. Si tratta di una realtà testuale di forma narrativa, capace di ripresentare la storia, riconfigurandola: *il racconto di quella storia legata a Gesù di Nazareth e alla sua comunità [=Vangeli ed Atti degli Apostoli] fa di questa sezione la parte decisiva per l'atto di lettura dell'intera Bibbia. Potremmo dire che occorre partire da qui per rileggere cristianamente l'AT e il NT*.

Questa sezione è di capitale importanza per la comprensione dell'intero libro biblico: scorporare il Vangelo di Giovanni da tale realtà significa vanificare lo sforzo compiuto dai redattori ultimi e presente nell'autore implicito, quello di tenere unito l'evento con l'efficacia dello stesso, pena impoverire la potenza testuale del libro biblico.

In conclusione, anzitutto per questo motivo, optiamo di mantenere uniti i cinque testi narrativi, nonostante la vastità testuale!

1.2. LA BIBLIOGRAFIA

Il continuo aggiornamento degli studi in materia di esegesi dei quattro Vangeli e degli Atti degli Apostoli, unitamente alle questioni relative al «Gesù storico» e alle origini del cristianesimo, impone di rimandare ad un allegato apposito la documentazione bibliografica.

[Cfr. Allegato n° 1: «Bibliografia per il corso di esegesi di NT: Vangeli e Atti degli Apostoli»]

1.3. LO SCHEMA DEL CORSO

Le prospettive di fondo che governeranno lo sviluppo dell'argomentazione procedono in linea con lo schema elaborato in sede di teoria dell'opera letteraria alla quale accenneremo più oltre. La tripartizione assunta di «extra-testualità», «inter-testualità» ed «intra-testualità» va impostata osservando la tipicità dei testi in esame. Il punto di osservazione e di partenza nella tripartizione metodologica è il «testo biblico» e non la storia. Per questo la terminologia utilizzata ruota tutta attorno alla categoria di «testo», extra-/inter-/intra-.

[1] PROSPETTIVA EXTRA-TESTUALE: l'oggetto è *storico*

Mentre nell'epistolario paolino emerge con forza la figura dell'autore e dei destinatari, nei testi dei Vangeli ed Atti queste presenze emergono in sordina. Poiché il testo stesso non è preoccupato di informarci su queste entità anche noi non metteremo in campo molte risorse per tale ricerca, ci limiteremo solo ad alcuni accenni.

a. Verrà presentata, in sintesi, la metodologia di ricerca storica basata prevalentemente sui «criteri di storicità» e su quelli della «Scuola di storia delle religioni» con la pretesa, partendo dal testo, di giungere alla storia: -> *prospettiva prevalentemente diacronica*

b. Ogni «vangelo» e gli Atti saranno considerati nei loro aspetti storici: l'evangelista, la comunità di origine e di destinazione del testo; tale approccio ricerca il contesto vitale di ciascun testo al livello extra-testuale. In questo senso viene mostrata la motivazione della pluralità dei racconti evangelici, la loro specificità: *la molteplicità dei contesti di annuncio*.

Per l'approccio extra-testuale ci concentreremo sul cosiddetto «terzo stadio» senza approfondire o tematizzare gli *altri due stadi* così come è indicato dal documento della Pontificia Commissione biblica, *Instructio Sancta Mater Ecclesia de historica evangeliorum veritate*, 21 aprile 1964, cioè [2] la tradizione kerygmatica e [1] la figura storica di Gesù di Nazareth. In sostanza, l'approccio extra-testuale, storico è progettato e si limita ad approfondire la genesi del testo stesso.

[2] PROSPETTIVA INTER-TESTUALE: l'oggetto è *letterario*

a. Verranno presentate in sintesi le metodologie storico-critiche, nate come «critica letteraria», aperte ad un interesse storico.

b. In secondo luogo cercheremo di mostrare il funzionamento del livello «inter-testuale» entro tre prospettive diverse: quella di un concordismo evangelico nell'esigenza di riduzione del molteplice all'uno; quella di uno studio sulle relazioni sinottiche tra i vangeli; ed infine, la prospettiva canonica.

Questo approccio vuole mostrare i vari tentativi per *far convergere il racconto evangelico verso una storia*.

[3] PROSPETTIVA INTRA-TESTUALE: l'oggetto è *letterario*

a. Verranno anzitutto presentate sinteticamente le metodologie che permettono l'accostamento ai Vangeli con interesse letterario -> *prospettiva prevalentemente sincronica*

b. In seguito analizzeremo ogni Vangelo e gli Atti degli Apostoli nella loro prospettiva specifica [=prospettiva intra-testuale: «secondo Matteo», «secondo Marco», «secondo Luca», «secondo Giovanni», Atti degli Apostoli], la logica di ogni testo: *molteplicità dell'Evangelo in quattro storie e relazione con Atti degli Apostoli*.

1.4. SAGGI DI LETTURA DI COMMENTARI

Accanto al programma svolto lungo il Corso è prevista una lettura personale - non eccessivamente approfondita - di alcuni saggi esegetici tratti dai quattro vangeli e dagli Atti degli Apostoli. La finalità di tale lettura è di tenere contemporaneamente tra le mani ottiche differenti nell'interpretazione di un testo. Lo scopo è fondamentalmente *metodologico*. I vari saggi interpretativi sono tratti da alcuni tra i più famosi commentari in lingua italiana o tradotti in italiano, appartenenti a varie metodologie esegetiche. In principio alle tre parti del Corso illustreremo brevemente i capisaldi teorici delle metodologie esegetiche fondamentali: ad essi occorre fare riferimento per ritrovare tali criteri nella loro applicazione del procedimento interpretativo al testo biblico. Per ogni vangelo e per gli Atti sono stati selezionati quattro testi, con l'attenzione al far emergere ciò che è peculiare rispetto al confronto testuale dei quattro vangeli. Ogni studente dovrà sceglierne almeno uno per ogni evangelista e uno per gli Atti degli Apostoli [totale minimo: cinque testi]. Ciascun testo è corredato da un *dossier* fotocopiato delle parti relative tratte da alcuni commentari o saggi parziali rispondenti a metodologie differenti. Una delle domande d'esame si concentrerà su uno dei cinque testi selezionati discutendoli con interesse al senso e al metodo utilizzato dal commentario. Gli esempi sono i seguenti:

• MATTEO

I brani scelti dall'evangelista Matteo tendono a mostrare:

- la prospettiva tipica dell'annuncio del Regno di Gesù esplicito nel «discorso della montagna» il cui inizio è siglato dal testo delle «Beatitudini» [Mt 5,1-12];
- la modalità specifica di «parlare in parabole» attraverso il capitolo dedicato alle «parabole del Regno» [Mt 13,1-53];
- un esempio di miracolo, la «prima moltiplicazione dei pani» [Mt 14,13-21]
- infine l'attenzione particolare di Matteo alla disciplina e alla teologia della comunità cristiana ecclesiale [Mt 18,1-35]

I. Mt 5,1-12: Le Beatitudini [par. Lc 6,20-23]

- A. FABRIS, R., *Matteo*, Commenti biblici, Torino: Borla 1982, **105-124**.
- B. LÀCONI, M. (a cura di), *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli*, Logos. Corso di studi biblici 5, Leumann (Torino): ELLE DI CI 1994, **275-287**.
- C. GNILKA, J., *Il vangelo di Matteo. Parte prima*. Testo greco e traduzione. Commento ai capp. 1,1-13,58, Traduzione italiana di Stefano Cavallini. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Commentario teologico del Nuovo Testamento I/1, Brescia: Paideia 1990 [tit. or.: *Das Matthäusevangelium. I. Teil. Kommentar zu Kap. 1,1-13,58, Freiburg im Breisgau 1986*] **181-206**.

II. Mt 13,1-53: Il discorso parabolico [par. Mc 4,1-34 e Lc 8,4-15]

- A. FABRIS, R., *Matteo*, Commenti biblici, Torino: Borla 1982, **291-318**.
- B. GNILKA, J., *Il vangelo di Matteo. Parte prima*. Testo greco e traduzione. Commento ai capp. 1,1-13,58, Traduzione italiana di Stefano Cavallini. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Commentario teologico del Nuovo Testamento I/1, Brescia: Paideia 1990 [tit. or.: *Das Matthäusevangelium. I. Teil. Kommentar zu Kap. 1,1-13,58, Freiburg im Breisgau 1986*] **690-743**.

III. Mt 14,13-21: Prima moltiplicazione dei pani [par. Mc 6,31-44; Lc 9,10-17 e Gv 6,1-13]

- A. FABRIS, R., *Matteo*, Commenti biblici, Torino: Borla 1982, **331-334**.

- B. GRELOT, P., *Vangeli e storia*, Sotto la direzione di Augustin George e Pierre Grelot, Introduzione al Nuovo Testamento 6, Torino: Borla 1988 [tit. or.: *Introduction à la Bible. Le Nouveau Testament. 6/Evangiles et Histoire*, Paris: Desclé 1986] **147-171**.
- C. RADERMAKERS, J., *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, Traduzione di Ruffillo Passini, Lettura pastorale della Bibbia 4, Bologna: EDB 19924 [tit. or.: *Au fil de l'évangile selon saint Matthieu*, Bruxelles: Institut d'Etudes Théologiques 1972] **60. 234-235**.

IV. Mt 18,1-35: Istruzioni per la comunità dei discepoli

- A. FABRIS, R., *Matteo*, Commenti biblici, Torino: Borla 1982, **381-397**.
- B. TRILLING, W., *Il vero Israele*. Studi sulla teologia del vangelo di Matteo, Traduzione di Enzo Gatti, Collana ευαγγελιον 1, Casale Monferrato (AL): Piemme 1992 [tit. or.: *Das wahre Israel. Studien zur Theologie des Matthäus-Evangeliums*, Leipzig: St. Benno-Verlag 1975] **137-158**.
- C. RADERMAKERS, J., *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, Traduzione di Ruffillo Passini, Lettura pastorale della Bibbia 4, Bologna: EDB 19924 [tit. or.: *Au fil de l'évangile selon saint Matthieu*, Bruxelles: Institut d'Etudes Théologiques 1972] **68-70. 257-268**.

• MARCO

I brani scelti dall'evangelista Marco tendono a mostrare:

- l'arte di iniziare un racconto e la genesi del genere «vangelo» [Mc 1,1-15];
- il dibattito aperto con la *halaka*, circa le normative sul «puro e l'impuro» nel mondo giudaico [Mc 7,1-23];
- un esempio di miracolo di guarigione prima di entrare in Gerusalemme [Mc 10,46-52];
- la conclusione strana del vangelo secondo la quale le donne fuggono impaurite dal sepolcro e dicono niente a nessuno: Marco come ha conosciuto questo racconto se nessuno lo ha annunciato? [Mc 16,1-8].

I. Mc 1,1-15: L'inizio del Vangelo di Marco [par. Mt 3,1-4,17 e Lc 3,1-4,15]

- A. PESCH, R., *Il Vangelo di Marco*. Parte prima, Testo greco e traduzione, introduzione e commento ai capp. 1,1-8,26 di Rudolf Pesch. Traduzione italiana di Marcello Soffritti. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Commentario teologico del Nuovo Testamento II/1, Brescia: Paideia 1980 [tit. or.: *Das Markusevangelium. I. Teil, Einleitung und Kommentar zu Kap. 1,1-8,26 von Rudolf Pesch Zweite, durchgesehene Auflage; Freiburg im Breisgau: Verlag Herder 1977²*] **135-190**.
- B. BECK, T. - BENEDETTI, U. - BRAMBILLASCA, G. - CLERICI, F. - FAUSTI, S., *Una comunità legge il Vangelo di Marco*. Volume I, Lettura pastorale della Bibbia 4, Bologna: EDB 1990⁵, 19-45
- C. DREWERMANN, E., *Il vangelo di Marco*. Immagini di redenzione, Biblioteca di teologia contemporanea 78, Brescia: Queriniana 1994 [tit. or.: *Das Markusevangelium. Bilder von Erlösung*, Olten: Walter-Verlag 1987-1988] **109-140**.
- D. GNILKA, J., *Marco*, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1987, **35-82**.

II. Mc 7,1-23: La polemica sul «puro e l'impuro», relazione con l'ambientazione giudaica [par. Mt 15,1-20]

- A. PESCH, R., *Il Vangelo di Marco*. Parte prima, Testo greco e traduzione, introduzione e commento ai capp. 1,1-8,26 di Rudolf Pesch. Traduzione italiana di Marcello Soffritti. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Commentario teologico del Nuovo Testamento II/1, Brescia: Paideia 1980 [tit. or.: *Das Markusevangelium. I. Teil, Einleitung und Kommentar zu Kap. 1,1-8,26 von Rudolf Pesch Zweite, durchgesehene Auflage; Freiburg im Breisgau: Verlag Herder 1977²*] **572-597**.
- B. BECK, T. - BENEDETTI, U. - BRAMBILLASCA, G. - CLERICI, F. - FAUSTI, S., *Una comunità legge il Vangelo di Marco*. Volume I, Lettura pastorale della Bibbia 4, Bologna: EDB 1990⁵, **224-232**.
- C. DREWERMANN, E., *Il vangelo di Marco*. Immagini di redenzione, Biblioteca di teologia contemporanea 78, Brescia: Queriniana 1994 [tit. or.: *Das Markusevangelium. Bilder von Erlösung*, Olten: Walter-Verlag 1987-1988] **173-190**.
- D. GNILKA, J., *Marco*, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1987, **377-398**.

III. Mc 10,46-52: Il cieco di Gerico [par. Mt 20,29-34 e Lc 22,24-27]

- A. R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*. Parte seconda (Testo greco e traduzione, commento ai capp. 8,27-16,20 di Rudolf Pesch. Traduzione italiana di Marcello Soffritti. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti; Commentario teologico del Nuovo Testamento II/2, Brescia 1982) **257-268**.
- B. BECK, T. - BENEDETTI, U. - BRAMBILLASCA, G. - CLERICI, F. - FAUSTI, S., *Una comunità legge il Vangelo di Marco*. Volume II, Lettura pastorale della Bibbia 5, Bologna: EDB 1978, **143-150**.
- C. GNILKA, J., *Marco*, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1987, **580-588**.
- D. LÀCONI, M. (a cura di), *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli*, Logos. Corso di studi biblici 5, Leumann (Torino): ELLE DI CI 1994, **213-225**.

IV. Mc 16,1-8: L'episodio finale del vangelo di Marco [par. Mt 28,1-10; Lc 24,1-11 e Gv 20,1-10]

- A. R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*. Parte seconda (Testo greco e traduzione, commento ai capp. 8,27-16,20 di Rudolf Pesch. Traduzione italiana di Marcello Soffritti. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti; Commentario teologico del Nuovo Testamento II/2, Brescia 1982) **757-791**.
- B. BECK, T. - BENEDETTI, U. - BRAMBILLASCA, G. - CLERICI, F. - FAUSTI, S., *Una comunità legge il Vangelo di Marco*. Volume II, Lettura pastorale della Bibbia 5, Bologna: EDB 1978, **435-447**.
- C. DREWERMANN, E., *Il vangelo di Marco*. Immagini di redenzione, Biblioteca di teologia contemporanea 78, Brescia: Queriniana 1994 [tit. or.: *Das Markusevangelium. Bilder von Erlösung*, Olten: Walter-Verlag 1987-1988] **516-549**.
- D. GNILKA, J., *Marco*, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1987, **912-929**
- E. R. VIGNOLO, «Una finale reticente: interpretazione narrativa di Mc 16,8», *RivB* 38 (1990) **129-189**.

• LUCA

I brani scelti dall'evangelista Luca tendono a mostrare:

- il testo inaugurale del ministero pubblico di Gesù [Lc 4,14-30];
- il dibattito sulla vita eterna nel rapporto tra racconto, dialogo e genere parabolico [Lc 10,25-37];
- le parabole della misericordia tipiche di Luca [Lc 15];
- la conclusione del vangelo segnata dall'episodio dei discepoli di Emmaus [Lc 24].

I. Lc 4,14-30: Il discorso inaugurale nella sinagoga di Nazareth [par. Mt 13,53-58 e Mc 6,1-6]

- A. SCHÜRSMANN, H., *Il Vangelo di Luca*. Parte prima, Testo greco e traduzione, commento ai capp. 1,1-9,50 di Heinz Schürmann. Traduzione italiana di Vincenzo Gatti. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Commentario teologico del Nuovo Testamento III/1, Brescia: Paideia 1983 [tit. or.: *Das Lukasevangelium. I. Teil*, (Kommentar zu Kap. 1,1-9,50 von Heinz Schürmann Zweite, durchgesehene Auflage) Freiburg im Breisgau: Verlag Herder, 1982²] **389-422**.
- B. RADERMAKERS, J. - BOSSUYT, PH., *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, Lettura pastorale della Bibbia 11, Bologna: EDB 1983 [tit. or.: *Jésus. Parole de la Grâce selon saint Luc*, Bruxelles: Institut d'études théologiques 1981] **27-28. 208-214**.
- C. MEYNET, R., *Il vangelo secondo Luca*. Analisi retorica, Retorica biblica 1, Roma: Edizioni Dehoniane 1994 [tit. or.: *L'Évangile selon Saint Luc. Analyse rhétorique*, Paris: Les éditions du Cerf 1988] **155-168**.
- D. ALETTI, J. N., *L'arte di raccontare Gesù Cristo*. La scrittura narrativa del vangelo di Luca, Biblioteca biblica 7, Brescia: Queriniana 1991 [tit. or.: *L'art de raconter Jésus Christ. L'écriture narrative de l'Évangile de Luc*, Paris: Du Seuil 1989] **35-53**.

II. Lc 10,25-37: La «vita eterna» e il «Buon Samaritano»

- A. ROSSE', G., *Il vangelo di Luca*. Commento esegetico e teologico, Roma: Città Nuova 1992, **401-411**.
- B. RADERMAKERS, J. - BOSSUYT, PH., *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, Lettura pastorale della Bibbia 11, Bologna: EDB 1983 [tit. or.: *Jésus. Parole de la Grâce selon saint Luc*, Bruxelles: Institut d'études théologiques 1981] **51-52. 302-305**.
- C. GROUPE D' ENTREVERNES, *Segni e Parabole*. Semiotica e testo evangelico, Con un saggio di Jacques

Geninasca e nota-commento di Algirdas Julien Greimas, *Bibbia Linguaggio Cultura 2*, Leumann (Torino): ELLE DI CI 1982 [tit. or.: *Signes et paraboles. Sémiotique et texte évangélique*, Paris: Éditions du Seuil] **17-50**.

D. MEYNET, R., *Il vangelo secondo Luca*. Analisi retorica, *Retorica biblica 1*, Roma: Edizioni Dehoniane 1994 [tit. or.: *L'Évangile selon Saint Luc. Analyse rhétorique*, Paris: Les éditions du Cerf 1988] **352-355**.

III.Lc 15: Le parabole della Misericordia

A. ROSSE', G., *Il vangelo di Luca*. Commento esegetico e teologico, Roma: Città Nuova 1992, **597-616**.

B. RADERMAKERS, J. - BOSSUYT, PH., *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, *Lettura pastorale della Bibbia 11*, Bologna: EDB 1983 [tit. or.: *Jésus. Parole de la Grâce selon saït Luc*, Bruxelles: Institut d'études théologiques 1981] **65-67. 341-349**.

C. GROUPE D' ENTREVERNES, *Segni e Parabole*. Semiotica e testo evangelico, Con un saggio di Jacques Geninasca e nota-commento di Algirdas Julien Greimas, *Bibbia Linguaggio Cultura 2*, Leumann (Torino): ELLE DI CI 1982 [tit. or.: *Signes et paraboles. Sémiotique et texte évangélique*, Paris: Éditions du Seuil] **85-129**.

D. MEYNET, R., *Il vangelo secondo Luca*. Analisi retorica, *Retorica biblica 1*, Roma: Edizioni Dehoniane 1994 [tit. or.: *L'Évangile selon Saint Luc. Analyse rhétorique*, Paris: Les éditions du Cerf 1988] **458-472**.

IV.Lc 24: I racconti pasquali [par. Mt 28, Mc 16, Gv 20]

A. ROSSE', G., *Il vangelo di Luca*. Commento esegetico e teologico, Roma: Città Nuova 1992, **1015-1046**.

B. RADERMAKERS, J. - BOSSUYT, PH., *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, *Lettura pastorale della Bibbia 11*, Bologna: EDB 1983 [tit. or.: *Jésus. Parole de la Grâce selon saït Luc*, Bruxelles: Institut d'études théologiques 1981] **93-96. 464-483**.

C. MEYNET, R., *Il vangelo secondo Luca*. Analisi retorica, *Retorica biblica 1*, Roma: Edizioni Dehoniane 1994 [tit. or.: *L'Évangile selon Saint Luc. Analyse rhétorique*, Paris: Les éditions du Cerf 1988] **669-699**.

D. ALETTI, J. N., *L'arte di raccontare Gesù Cristo*. La scrittura narrativa del vangelo di Luca, *Biblioteca biblica 7*, Brescia: Queriniana 1991 [tit. or.: *L'art de raconter Jésus Christ. L'écriture narrative de l'Évangile de Luc*, Paris: Du Seuil 1989] **151-169**.

• GIOVANNI

I brani scelti dall'evangelista Giovanni tendono a mostrare:

- l'inizio dei «segni» nell'episodio di Cana come testo programmatico nella simbolica del vangelo [Gv 2,1-12];
- la simbolica dell'«acqua» nell'episodio della Samaritana al pozzo [Gv 4,1-42];
- un testo non giovanneo in Gv: problematica del testo originale e testo canonico [Gv 7,53-8,11];
- la vicenda della passione e morte di Gesù nella proposta giovannea [Gv 18-19].

I. Gv 2,1-12: L'inizio dei «segni» a Cana di Galilea

A. BROWN, R. E., *Giovanni*. Commento al Vangelo spirituale, *Commenti e studi biblici*, Assisi: Cittadella 1979 [tit. or.: *The Gospel According to John*, New York: Doubleday & C.] **125-144**.

B. SCHNACKENBURG, R., *Il vangelo di Giovanni*. Parte prima, Testo greco e traduzione Introduzione e commento ai capp. 1-4 di Rudolf Schnackenburg. Traduzione italiana di Gino Cecchi. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, *Commentario teologico del Nuovo Testamento IV/1*, Brescia: Paideia 1973 [tit. or.: *Das Johannesevangelium. I. Teil, Einleitung und Kommentar zu Kap. 1-4 von Rudolf Schnackenburg, Freiburg im Breisgau: Verlag Herder 1972³*] [+ excursus su «I 'segni' giovannei] **454-493**.

C. MATEOS, J. - BARRETO, J., *Il Vangelo di Giovanni*. Analisi linguistica e commento esegetico, In collaborazione con Enrique Hurtado, Angel Urban, Josep Rius-Camps, *Lettura del Nuovo Testamento 4*, Assisi: Cittadella 1982 [tit. or.: *El Evangelio de Juan*, Madrid: Ediciones Cristianidad 1979] **131-147**.

D. LÉON-DUFOUR, X., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*. I. (capitoli 1-4), *La Parola di Dio*, Cinisello Balsamo (Milano): Paoline 1990 [tit. or.: *Lecture de l'Évangile selon Jean. Tome I*, Paris: Éditions du Seuil 1988] **282-334**.

II. Gv 4,1-42: Gesù dai Samaritani

- A. BROWN, R. E., *Giovanni*. Commento al Vangelo spirituale, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1979 [tit. or.: *The Gospel According to John*, New York: Doubleday & C.] **218-243**.
- B. SCHNACKENBURG, R., *Il vangelo di Giovanni*. Parte prima, Testo greco e traduzione Introduzione e commento ai capp. 1-4 di Rudolf Schnackenburg. Traduzione italiana di Gino Cecchi. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Commentario teologico del Nuovo Testamento IV/1, Brescia: Paideia 1973 [tit. or.: *Das Johannesevangelium. I. Teil, Einleitung und Kommentar zu Kap. 1-4 von Rudolf Schnackenburg*, Freiburg im Breisgau: Verlag Herder 1972³] **626-677**.
- C. MATEOS, J. - BARRETO, J., *Il Vangelo di Giovanni*. Analisi linguistica e commento esegetico, In collaborazione con Enrique Hurtado, Angel Urban, Josep Rius-Camps, Lettura del Nuovo Testamento 4, Assisi: Cittadella 1982 [tit. or.: *El Evangelio de Juan*, Madrid: Ediciones Cristianidad 1979] **208-233**.
- D. LÉON-DUFOUR, X., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*. I. (capitoli 1-4), La Parola di Dio, Cinisello Balsamo (Milano): Paoline 1990 [tit. or.: *Lecture de l'Évangile selon Jean. Tome I*, Paris: Éditions du Seuil 1988] **450-530**.

III. Gv 7,53-8,11: L'inserzione dell'episodio dell'adultera

- A. BROWN, R. E., *Giovanni*. Commento al Vangelo spirituale, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1979 [tit. or.: *The Gospel According to John*, New York: Doubleday & C.] **430-439**.
- B. SCHNACKENBURG, R., *Il vangelo di Giovanni*. Parte seconda, Testo greco e traduzione Introduzione e commento ai capp. 5-12 di Rudolf Schnackenburg. Traduzione italiana di Gino Cecchi. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Commentario teologico del Nuovo Testamento IV/2, Brescia: Paideia 1977 [tit. or.: *Das Johannesevangelium. II. Teil, Kommentar zu Kap. 5-12 von Rudolf Schnackenburg*, Freiburg im Breisgau: Verlag Herder 1971] **302-318**.
- C. MATEOS, J. - BARRETO, J., *Il Vangelo di Giovanni*. Analisi linguistica e commento esegetico, In collaborazione con Enrique Hurtado, Angel Urban, Josep Rius-Camps, Lettura del Nuovo Testamento 4, Assisi: Cittadella 1982 [tit. or.: *El Evangelio de Juan*, Madrid: Ediciones Cristianidad 1979] **869-870**.
- D. LÉON-DUFOUR, X., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*. II. (capitoli 5-12), La Parola di Dio, Cinisello Balsamo (Milano): Paoline 1992 [tit. or.: *Lecture de l'Évangile selon Jean. Tome II*, Paris: Éditions du Seuil 1988] **389-403**.

IV. Gv 18-19: la passione e la morte [par. Mt 26-27; Mc 14-15 e Lc 22-23]

- BROWN, R. E., *Giovanni*. Commento al Vangelo spirituale, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1979 [tit. or.: *The Gospel According to John*, New York: Doubleday & C.] **960-1203**.

• ATTI DEGLI APOSTOLI

I brani scelti dall'evangelista Luca per il testo di Atti degli Apostoli, escludendo i testi relativi alla figura di Saulo/Paolo che verranno considerati nel corso sul «Corpus paulinum» tendono a mostrare:

- il significato dell'evento di Pentecoste e il discorso interpretativo di Pietro [At 2,1-41];
- l'istituzione dei «sette diaconi» e il ruolo di Stefano [At 6];
- la missione di Filippo [At 8,4-40];
- la fondazione della Chiesa di Antiochia [At 11,19-26].

I. At 2,1-41: L'evento di Pentecoste e il discorso interpretativo di Pietro

- A. PESCH, R., *Atti degli apostoli*, Indice analitico di Lorenzo De Lorenzi, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1992 [tit. or.: *Die Apostelgeschichte*, Zürich Neukirchener: Benziger; Neukirchen - Vluyn: Verlag des Erziehungsvereins GmbH 1986] **114-158**.
- B. BOSSUYT, PH. - RADERMAKERS, J., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, Bologna: EDB 1996 [tit. or.: *Témoins de la Parole de la Grâce. Lecture des Actes des Apôtres*, Bruxelles: Éditions de l'Institut d'Études Théologiques 1995] **29-32; 222-236**

II. At 6,1-15: L'istituzione dei «sette diaconi» e il ruolo di Stefano

- A. PESCH, R., *Atti degli apostoli*, Indice analitico di Lorenzo De Lorenzi, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1992 [tit. or.: *Die Apostelgeschichte*, Zürich Neukirchener: Benziger; Neukirchen - Vluyn: Verlag des Erziehungsvereins GmbH 1986] **293-317**.
- B. BOSSUYT, PH. - RADERMAKERS, J., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, Bologna: EDB 1996 [tit. or.: *Témoins de la Parole de la Grâce. Lecture des Actes des Apôtres*, Bruxelles: Éditions de l'Institut d'Études Théologiques 1995] **41-42; 280-294**.

III. At 8,4-40: La missione di Filippo

- A. PESCH, R., *Atti degli apostoli*, Indice analitico di Lorenzo De Lorenzi, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1992 [tit. or.: *Die Apostelgeschichte*, Zürich Neukirchener: Benziger; Neukirchen - Vluyn: Verlag des Erziehungsvereins GmbH 1986] **356-395**.
- B. BOSSUYT, PH. - RADERMAKERS, J., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, Bologna: EDB 1996 [tit. or.: *Témoins de la Parole de la Grâce. Lecture des Actes des Apôtres*, Bruxelles: Éditions de l'Institut d'Études Théologiques 1995] **48-51; 336-352**.

IV. At 11,19-26: La fondazione della Chiesa di Antiochia

- A. PESCH, R., *Atti degli apostoli*, Indice analitico di Lorenzo De Lorenzi, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 1992 [tit. or.: *Die Apostelgeschichte*, Zürich Neukirchener: Benziger; Neukirchen - Vluyn: Verlag des Erziehungsvereins GmbH 1986] **472-480**.
- B. BOSSUYT, PH. - RADERMAKERS, J., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, Bologna: EDB 1996 [tit. or.: *Témoins de la Parole de la Grâce. Lecture des Actes des Apôtres*, Bruxelles: Éditions de l'Institut d'Études Théologiques 1995] **60; 405-411**.

1.5. Ευαγγελιον: L'OSSERVATORIO DELLA TERMINOLOGIA

1.5.1. Dall'«Evangelo» ai «Vangeli»

G. Segalla⁴ nel suo testo dedicato alla problematica evangelica presenta in quattro punti il problema, noi ci soffermeremo solo sui primi tre che focalizzano il valore semantico della parola «vangelo» ponendo una progressione segnata dal titolo stesso: dall'«Evangelo», cioè dal lieto annuncio ai «Vangeli», cioè, ai testi scritti che riportano il lieto annuncio.

1.5.1.1. L'origine del sostantivo singolare «to euaggelion»: origine palestinese o ellenistica?

[Cfr. S, 10-13**]: 1] Ambiente greco-romano [=pagano] o giudeo-ellenistico [=giudaismo della diaspora]; 2] Ambiente palestinese [=giudaismo palestinese].

1.5.1.2. La storia della tradizione del termine nel mondo del NT

[Cfr. S, 13**-16*]: 1] Le cinque fasi dello sviluppo del termine «vangelo» nella storia della tradizione [cfr. A. von Harnack] -> i quattro significati; 2] Significato complessivo di «vangelo» -> cinque elementi.

1.5.1.3. Il passaggio dal senso kerygmatico al senso letterario

[Cfr. S, 16***-18]: 1] Dal kerygma allo sviluppo narrativo: la proposta di Dodd; 2] Due obiezioni all'analisi di Dodd; 3] Risposte alle due obiezioni; 4] Bilancio finale.

1.5.2. Un brano emblematico: Mc 1,1-15

Proponiamo come esempio di ricognizione dei vari significati del termine «vangelo» l'inizio del

⁴ G. SEGALLA, *Evangelo e Vangeli*. Quattro evangelisti, quattro Vangeli, quattro destinatari (La Bibbia nella storia 10, Bologna 1993): d'ora in poi = S

vangelo di Marco.

1.5.2.1. Il testo di Mc 1,1-3(4)

- 1.1. Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ [υἱοῦ θεοῦ]
1.1. Inizio del Vangelo di Gesù Cristo [figlio di Dio]
- 1.2. καθὼς γέγραπται ἐν τῷ Ἡσαΐα τῷ προφήτῃ,
1.2. come è scritto in Isaia profeta

Ἴδου ἀποστέλλω τὸν ἄγγελόν μου πρὸ προσώπου σου,
Ecco io mando l'angelo mio davanti al tuo volto [=a te],

ὃς κατασκευάσει τὴν ὁδὸν σου·
il quale preparerà la strada tua;

- 1.3. φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ·
1.3. voce di colui che grida nel deserto,

Ἔτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου,
Preparate la strada del Signore,

εὐθείας ποιεῖτε τὰς τρίβους αὐτοῦ,
diritti rendete i sentieri di lui

- 1.4. ἐγένετο Ἰωάννης [ὁ] βαπτίζων ἐν τῇ ἐρήμῳ
1.4. avvenne che Giovanni il Battista battezzava nel deserto...

1.5.2.2. Il termine Ἀρχή

Il v.1 presenta 6 sostantivi dei quali uno è al nominativo e 5 al genitivo: si tratta di un *asindeto*: accostamento di termini tendente a generare significato attraverso una struttura di tipo nominale. Qual è il senso di: Ἀρχή? Vi può essere un senso «figurato», «spaziale [=dove ha avuto inizio il Vangelo?]», «temporale [=quando ha avuto inizio...?]», «modale [=come è iniziato il lieto annuncio?]» o «referenziale [=che cosa viene annunciato da principio?]»:

[1] **Figurato**: il lieto annuncio considerato nella sua globalità contenuto nel libro del Vangelo: «qui comincia il vangelo [=il libro della narrazione] di Gesù Cristo figlio di Dio»: una forma di titolo a carattere extra-narrativo, non legato alla logica dell'intreccio. Questa è la scelta delle edizioni critiche del testo greco del NT che pongono un punto fermo al termine del v. 1 ritenendo, in questo senso, l'*asindeto* una struttura analoga alla forma di titolazione di un testo.

[2] **Temporale**: risponde alla domanda sul «quando» è iniziato il lieto annuncio di Gesù [soggetto] o su Gesù [oggetto]:

a. «Inizio del lieto annuncio *su* Gesù Cristo Figlio di Dio»: annuncio che ha fatto il *profeta Isaia* [il «tu» della citazione e il «Signore»: Mc 1,2-3], che ha fatto *Giovanni* [«viene uno più forte di me...» Mc 1,7-8] che ha fatto la *voce dal cielo* [«Tu sei il figlio mio...»: Mc 1,11].

b. «Inizio del lieto annuncio *di* Gesù Cristo [=che ha fatto Gesù Cristo] Figlio di Dio»: l'inizio è collocato «dopo che Giovanni fu consegnato...» cfr. Mc 1,14-15.

[3] **Spaziale:** risponde alla domanda sul «*dove* è cominciata la predicazione su / di Gesù?»

a. «L'inizio del lieto annuncio *su* Gesù ha avuto luogo nel deserto», secondo Isaia [Mc 1,3] e «nel deserto nei pressi del Giordano», con Giovanni Battista [Mc 1,4ss]

b. «L'inizio del lieto annuncio *di* Gesù ha avuto luogo in Galilea» [Mc 1,14-15]

[4] **Modale:** risponde alla domanda sul «*come* è iniziata la predicazione *di* Gesù o *su* Gesù»? L'attenzione non è sul tempo puntuale ma sulla modalità nello svolgimento delle sequenze:

a. «L'inizio del lieto annuncio *su* Gesù comincia mediante la predizione di Isaia, l'opera di predicazione di Giovanni e la rivelazione della voce dal cielo» [Mc 1,2-3.7-8.11]

b. «L'inizio del lieto annuncio *di* Gesù comincia quando, dopo la cattura di Giovanni egli venne in Galilea...» [Mc 1,14-15]

[5] **Referenziale:** risponde alla domanda sul «*che cosa* viene annunciato da principio?»:

a. «L'inizio del lieto annuncio *su* Gesù» ha come contenuto: «Viene colui che è più forte di me, al quale non sono degno, chinandomi, di sciogliere il legaccio dei sandali. Io vi battezzo con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo» [Mc 1,7-8] e «Tu sei il mio Figlio, il diletto, in te mi sono compiaciuto» [Mc 1,11]

b. «L'inizio del lieto annuncio *di* Gesù» ha come contenuto: «Il tempo è compiuto e si è avvicinato il Regno di Dio; convertitevi e credete nel Vangelo» [Mc 1,15]

1.5.2.3. La congiunzione καθώς

Ciascun significato è complementare ed è difficile decidere quale sia primario e quale secondario: l'apertura del testo è tale da includerli tutti. Occorre cogliere una distinzione fondamentale tra il significato «figurato» [=inizio della narrazione, come titolo di un'opera] e i restanti quattro significati.

La questione è così formulata: il v. 1 appartiene o non appartiene al racconto, alla narrazione? E' al di fuori della narrazione come nel caso del prologo di Lc 1,1-4 oppure articola già il racconto stesso? Se appartiene al racconto, il termine «vangelo» va inteso nella sua accezione *kerygmatica* – atto di parola raccontato - se invece è «titolo dell'opera», andrebbe inteso nella sua comprensione *letteraria*, come «genere letterario» a se stante. La risposta a questi interrogativi può essere data a partire dall'analisi del collegamento sintattico tra i vv. 1 e 2.

Il rapporto tra questi due versetti è stabilito dalla congiunzione καθώς [=come] posta in relazione a γέγραπται [=è scritto] con funzione testimoniale [31x nel NT]. Tale congiunzione stabilisce l'inizio del racconto, instaurando quindi un rapporto con ciò che segue oppure è da comprendersi con il versetto che la precede, con Mc 1,1? Le due possibilità:

[1] La congiunzione καθώς [=come] può essere posta in rapporto a ciò che segue: in questo caso avremmo due termini di paragone: cioè: «*come* è scritto... *così* fu Giovanni Battista nel deserto...».

[2] Essa può anche essere posta in rapporto a ciò che precede [Mc 1,1]. In questo caso, la *congiunzione* avrebbe la funzione di confermare - mediante le citazioni - ciò che viene detto nel v. 1; il ruolo di *congiunzione* sarebbe in rapporto all'espressione precedente che è di tipo nominale; nella gran parte dei casi presenti nei vangeli essa svolge proprio questo ruolo di conferma in rapporto a un fatto o a parole che trovano lì il loro compimento, quindi la congiunzione avvalorerebbe il significato complesso del v.1 essendo sintatticamente legata a questo versetto.

Valutazione: la prima scelta, che è appoggiata dall'edizione del *testo standard*⁵ mi sembra poco fondata per i seguenti motivi:

a. Nella maggior parte delle volte in cui compare la congiunzione καθώς [=come] nel NT in rapporto alle citazioni dell'AT troviamo la struttura ermeneutica della «conferma/compimento»: realtà + conferma [=come è scritto, come dice...] [cfr. Mc 9,13; 11,6; 14,16; 14,21; 16,7].

b. Quando si pone tale struttura al fine di proporre un paragone o un'analogia, allora è richiesta una particella, ad es.: οὕτως

Lc 17,26 καὶ καθὼς ἐγένετο ἐν ταῖς ἡμέραις Νῶε, οὕτως ἔσται καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου («come avvenne nei giorni di Noè, così sarà anche nei giorni del Figlio dell'Uomo»).

c. Inoltre questa seconda scelta sintattica farebbe iniziare l'opera di Marco in un modo alquanto strano con una *congiunzione* in apertura.

d. Il contenuto della citazione stabilisce una relazione certa con il seguito, ma non con il solo v. 4, bensì con i vv. 4-11.

In conclusione: possiamo affermare che sul piano sintattico va preferita la seconda scelta. Ma tale scelta, come abbiamo visto, lascia in sospeso la definizione precisa del rapporto semantico del v. 1 coi vv. 2-3 nei quattro significati relativi al «tempo, allo spazio, alla modalità e alla referenza».

Inoltre i vv. 1-3 possono essere spiegati sintatticamente come scelta di tipo asindetico di Marco nella forma dell'«accumulazione», cioè una «figura retorica di tipo sintattico che consiste nell'allineamento di termini linguistici, sia sotto forma di enumerazione ordinata e progressiva sia come accostamento di oggetti, sentimenti, immagini [anche di tipo inconscio] in modo disordinato o destrutturato».⁶ Noi avremmo in questi versetti un'«accumulazione» ordinata e caotica insieme: ordinata per il ruolo che esercita sulla strutturazione del brano, caotica per l'accostamento sintatticamente confuso dei soggetti delle citazioni. L'effetto retorico dell'«accumulazione» è molto vivo e significativo.

1.5.2.4. Inizio del Vangelo...

Ricollegando i vari significati emersi del termine «inizio» e rapportandoli al termine «vangelo» approdiamo ai seguenti risultati:

[1] Il senso **figurato** ha valore in relazione al fatto che tale inizio esprime un'anticipazione sintetica di ciò che l'autore andrà raccontando sull'identità di Gesù come «Cristo, Figlio di Dio». In questo «inizio» vi è racchiusa, in un certo senso, la globalità che verrà presentata nei capitoli dell'intero vangelo. Allora il senso del termine «Vangelo» può essere considerato in questo sguardo globale come il racconto in se stesso, quindi un determinato tipo di narrazione che ha la funzione di mostrare il senso del mistero di Gesù-Cristo, Figlio di Dio, e questo è possibile stabilendo un inizio. Questa interpretazione ha messo le basi per la denominazione tardiva di «Vangeli», data alle narrazioni aventi come centro la predicazione e le opere di Gesù di Nazareth: **significato letterario di Vangeli**.

⁵ Il *testo standard* è il testo dal quale si elaborano le varie traduzioni nelle lingue moderne: cfr. NESTLE - ALAND, *Novum Testamentum Graece* (Post Eberhard Nestle et Erwin Nestle communiter ediderunt Kurt Aland Matthew Black Carlo M. Martini Bruce M. Metzger Allen Wikgren apparatus criticum recenserunt et editionem novis curis elaboraverunt Kurt Aland et Barbara Aland una cum Instituto studiorum textus Novi Testamenti Monasteriensi (Westphalia); Stuttgart 261988); K. ALAND - M. BLACK - C. M. MARTINI - B. M. METZGER - A. WIKGREN, *The Greek New Testament* (In cooperation with the Institute for New Testament Textual Research, Münster/Westphalia; New York - London - Edinburgh - Amsterdam - Stuttgart 1975).

⁶ A. MARCHESI, *Dizionario di retorica e stilistica*. Arte e artificio nell'uso delle parole retorica, stilistica, metrica, teoria della letteratura (Dizionari, Milano 41984) 15.

[2] I significati **temporale/spaziale/modale e referenziale**: definiscono la realtà evangelica nella sua continuità tra AT e NT: da Isaia a Giovanni, alla voce del Padre e infine a Gesù di Nazareth. Inoltre colgono il rapporto tra parola e scrittura: «come è scritto» [cfr. anche Lc 4,17-19: l'episodio alla sinagoga di Nazareth dove il termine: «evangelizzare» mutuato da Isaia è chiaramente centrale], ora viene annunciato. Il «lieto annuncio» si inserisce in un rapporto di continuità teso tra promessa e compimento: **significato kerygmatico di Vangelo**.

In sintesi possiamo ricondurre le conclusioni di questa analisi alle due accezioni fondamentali della realtà evangelica: «**Evangelo**» -> **significato kerygmatico** e «**Vangeli**» -> **significato letterario**.

1.5.3. Il titolo «Vangeli»

«I quattro scritti, a quanto pare, non portavano alcun titolo; in tal senso si presentavano "aperti" a riceverne uno dai lettori: non necessariamente però quello di "Vangelo". [...].

Benché non fosse una scelta obbligata, essa non è affatto arbitraria; risulta ben fondata negli scritti stessi o addirittura in qualche modo suggerita da essi. Certo è difficile ipotizzarne una migliore.

Matteo usa "vangelo del Regno" come espressione riassuntiva di tutta la predicazione di Gesù (Mt 4,23; 9,35); indirettamente dunque indica anche il suo scritto, di cui essa costituisce il contenuto.

In Marco l'*euaggélion Iesoû Christoû* non è tanto il contenuto quanto l'atto, l'evento stesso della proclamazione, di cui il racconto ripercorre la storia risalendo fino alla sua *arché*. Questa storia però, sviluppandosi fino alla morte e resurrezione di Gesù, entra a far parte essa stessa del contenuto dell'annuncio salvifico. Tale identità a sua volta autorizza i lettori a trasferire *euaggélion* da indicazione del contenuto a designazione del racconto stesso.

Luca-Atti usa spesso *euaggélizesthai*; nel prologo preferisce la terminologia storiografica profana, intrecciandola però con quella più specificamente cristiana: la narrazione (*diégesis*) si ricollega a quanto trasmesso dai "testimoni oculari divenuti poi ministri della Parola" (Lc 1,1-4: cf 8,11-15; At 6,4).

Giovanni non usa mai *euaggélion*, né *euaggélizesthai*. Si tratta tuttavia di uno dei tanti casi in cui si discosta dalla terminologia tradizionale, ma ne ricupera e approfondisce il contenuto con altre categorie. La parola di Gesù è *testimonianza* (3,32s; 5,31s; 8,13s ecc.); così pure quella della Chiesa postpasquale (3,11: *martyria hemôn*: cf 1Gv 1,2) e quella del "discepolo prediletto" (19,35), che poi divenne anche scrittura (cf 21,24 col parallelo *martyreîn / gráphein*). Essa ha per oggetto i fatti storici, ma al tempo stesso il loro significato profondo, che può essere colto attraverso la fede, grazie al dono dello Spirito che fa *ricordare e comprendere* (2,22; 12,16; 14,25s; 16,12-15.25-33): è una scrittura che nasce dalla fede e mira a comunicare la fede, e con essa la vita, la salvezza (20,30s). Chiamandola "Vangelo", non si è fatto altro che tornare alla terminologia più tradizionale.

La *delimitazione* dei Vangeli rispetto a Lettere, Atti, Apocalisse, riflette un'oggettiva diversità di struttura letteraria e teologica, come ha messo in bel risalto Gerhard Lohfink:

Nelle *lettere* si instaura un rapporto diretto tra l'autore e il presente dei lettori; si parla *a loro e di loro*, direttamente, in tono di notizia, di lode, di rimprovero, di esortazione. Naturalmente, sempre alla luce dell'evento Cristo, e non c'è da stupirsi che di tanto in tanto il rinvio ad esso affiori anche più esplicitamente. Ma in tal caso si avverte subito il passaggio al tono narrativo; come quando Paolo è costretto a ricordare l'ultima cena o la risurrezione (1Cor 11,23-25; 15,3-8): frammenti narrativi, parentesi aperte e subito chiuse, all'interno di un discorso orientato essenzialmente al presente.

Analogamente nell'*Apocalisse*: a differenza da quelle ebraiche, presuppone l'evento salvifico già avvenuto, e perciò al centro delle visioni sta l'Agnello immolato e vivente per sempre (Ap 4,1-5,14); ma lo scritto come tale non è di tipo narrativo: la rievocazione della vita terrena di Gesù è solo una breve parentesi (Ap 12,5).

Negli *Atti* tutto lo scritto è narrativo, ma i fatti narrati sono quelli successivi alla risurrezione; la vita terrena di Gesù viene solo ricapitolata nei discorsi; il frammento più grosso (10,37-43) abbraccia solo poche righe.

Il titolo dunque è stato dato solo a scritti *essenzialmente narrativi*, escludendo perciò Lettere e Apocalisse; che narrino però *la vita terrena, la passione e la resurrezione di Gesù*: escludendo

perciò gli Atti, smembrandoli da Luca e collocandoli in un altro punto del canone, nonostante l'autore avesse voluto un'unica opera in due volumi. E' stato dunque riservato, in una maniera per certi versi sorprendente, *non agli scritti più orientati al presente, alla esperienza salvifica della comunità, ma a quelli più orientati al passato!*

Anche per gli Apocrifi questi titoli -Epistole, Apocalissi, Atti, Vangeli- risultano distribuiti, generalmente, in base ai medesimi presupposti. Certo in alcuni di quei "Vangeli", nel *Vangelo di Tommaso*, o altri Vangeli gnostici, consistenti essenzialmente in una serie di insegnamenti del Risorto, la componente narrativa si riduce al minimo: restano comunque la prospettiva salvifica e il riferimento a una rivelazione avvenuta attraverso Gesù, e tanto è bastato, a quanto pare, per definirli "Vangeli".

Il presupposto che ha reso possibile la scelta di questo titolo e addirittura la sua delimitazione esclusiva a questi testi va ravvisato: a) da una parte, nella convinzione, tutta cristiana, che questa salvezza che raggiunge noi *adesso*, si è realizzata *allora*, "una volta per sempre" (cf Eb 7,27; 9,12; 10,10), nell'evento della morte e risurrezione del Signore; e quindi il termine *euaggélion*, benché possa continuare ad indicare anche una sintetica proclamazione di quell'evento (cf 1Cor 15,1ss), si addice ancor meglio a una vera e propria narrazione di esso, convenientemente estesa e ben radicata in tutto l'insieme della vicenda terrena di Gesù; b) dall'altra, nella capacità del termine "Vangeli" di esprimere *contemporaneamente entrambi gli aspetti a prima vista conflittuali, quello storico e quello salvifico, il riferimento al passato e il riferimento al presente*. E in effetti la "lieta notizia", per definizione, include inscindibilmente la "notizia" e la "gioia", la testimonianza dell'evento compiutosi nella storia una volta per sempre e la risonanza salvifica in tutti coloro che l'accolgono». ⁷

Va anche aggiunto che la titolazione *euaggélion* appare sempre in compagnia della tradizione dell'autore nella formula «κατά...» (Vangelo *secondo*...); infatti, il dibattito sulla forma «κατά» rappresenta un capitolo della problematica legata ai titoli dei Vangeli stessi. Contro un luogo comune, secondo il quale le titolazioni dei Vangeli (e della letteratura neotestamentaria) sarebbero tardive, M. Hengel propone una radicale rivisitazione del problema, mostrando con acribia e ampia documentazione quanto tale luogo comune sia profondamente infondato (cf. il cap. «The Titles of the Gospels and the Gospel of Mark», in: M. HENGEL, *Studies in the Gospel of Mark*, London 1985, 64-84; oppure, come breve presentazione della problematica, l'«Appendice III: I titoli dei libri del Nuovo Testamento», in: METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato*, 262-265).

Cerchiamo ora di mostrare la plausibilità della relazione profonda tra «Vangeli e Atti», fondata sulla condivisione della stessa forma narrativa.

1.5.4. «Atti degli Apostoli» o «Azioni di Apostoli»?

Accanto al termine *εὐαγγέλιον* abbiamo collocato il sostantivo *πράξεις* alla ricerca di una semantica rappresentativa e sintetica delle due realtà testuali. Mentre il primo connota bene il contenuto stesso dei quattro libri, il secondo va approfondito non solo in rapporto ai dati esterni [quando si cominciò ad utilizzare tale titolazione e come divenne vincente] ma soprattutto in relazione ai dati interni, cioè il rapporto tra testo degli Atti e sua titolazione. Proponiamo, in apertura una citazione stralciata dal commentario di R. Pesch che affronta la genesi e la critica della titolazione *πράξεις ἀποστόλων*:

«Per il "secondo libro" della duplice opera lucana, a partire dalla seconda metà del 2° secolo è documentato il titolo *Praxeis (tōn) apostolōn* rispettivamente *acta* o *actus apostolorum*

⁷ M. LÀCONI (a cura di), *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli* (Logos. Corso di studi biblici 5, Leumann (Torino) 1994) 56-59. Consigliamo la lettura del saggio di V. Fusco su «Introduzione generale ai Sinottici» e in particolare: «La ricezione dei Vangeli nella Chiesa antica» [pp. 55-85].

(Ireneo, *Haer.* III, 13,3; Clemente Alessandrino, *Strom* V, 82,4 e passim; Tertulliano, *Bapt.* 10,4 e passim; *Canone muratoriano: acta omnium apostolorum*): esso si è imposto rispetto ad altri titoli del libro quali *Lucae de apostolis testificatio* (Ireneo, *Haer.* III,13,3) o *commentarius Lucae* (Tertulliano, *De jejuniis* 10,3) e nel canone neotestamentario è assunto a titolo. Un titolo vero e proprio del libro che, come ancor oggi evidenzia la concorrenza dei titoli, non è originale, si rese necessario per distinguerlo quando il secondo fu separato dal “primo libro” (1,1): questo fu collocato tra i vangeli, mentre quello, reso indipendente, fu inserito nel canone all’inizio degli scritti apostolici.

Il titolo “Atti degli Apostoli” si ispira al genere letterario *Praxeis* (*Atti*), fiorente nel 2° secolo: con tale genere si descrivono gli “atti” di singoli apostoli. Ma forse si è soprattutto ispirato alla storiografia ellenistica le cui opere descrivevano le *praxeis*, cioè le *res gestae* (azioni compiute) di personaggi famosi come Alessandro Magno e Ciro o anche di interi popoli. Il titolo non coglie tuttavia né il contenuto del “secondo libro” della duplice opera lucana né le intenzioni del suo autore che nel proemio al primo libro (Lc 1,1-4) indicò di voler narrare “gli avvenimenti che si sono compiuti tra noi” (1,1): nel primo libro gli avvenimenti della storia di Gesù Cristo, nel secondo gli avvenimenti della storia della diffusione della testimonianza a lui da Gerusalemme a Roma. Gli “Atti degli apostoli” non narrano né gli atti di tutti gli apostoli - nella prima parte narra solo alcuni atti di Pietro (e di Giovanni figlio di Zebedeo); nella seconda quelli di Paolo, apostolo delle genti, che secondo Luca non è annoverato tra i dodici apostoli - né, sullo stile del genere letterario *praxeis*, una serie di aneddoti meravigliosi o edificanti.⁸

Ora cerchiamo di riflettere sulla significazione dell’espressione *πράξεις ἀποστόλων*. Diciamo subito che le riflessioni che seguiranno, essendo di carattere semantico fondate su una prospettiva filologica e filosofica, sono certamente opinabili a motivo della fluttuazione del senso della terminologia stessa. Questo che stiamo costruendo è solo il «portale di ingresso» che si affaccia dall’esterno sull’interno dell’edificio: da questa posizione è possibile avere un’idea generale di ciò che vi sta dentro, solo entrando tale idea potrà essere corretta, smentita o confermata. Approfondire i termini sintetici delle titolazioni di questi libri è questo affacciarsi dall’esterno verso l’interno.

1.5.4.1. «Πράξεις - Πράγματα»

La lingua greca presenta la possibilità - per certi versi condivisa anche dal latino e dall’italiano - di distinguere aspetti dell’esperienza attraverso una terminologia che condivida lo stesso radicale.

È il caso tipico dei sostantivi terminanti in: -μα/ -σις. Solitamente tali forme nominali sono in relazione a forme verbali: nel caso che stiamo analizzando l’esempio si configura come segue: *πράσσω* *πράγμα* *πράξις*. Il campo semantico di questi termini è quello «dell’operare, del fare, dell’agire», in un certo senso il verbo è quello che, per antonomasia, esprime ciò che la gran parte delle forme verbali specificano nel contesto, ovvero l’agire, il fare qualcosa. La competenza delle forme verbali consiste nel dar volto ad un’azione distinta: ad es. mangiare, bere, dormire, studiare... Il verbo *πράσσω*, dovendo qualificare il campo semantico dell’azione include possibilità diverse dell’agire confrontato con temporalità e modalità, tese tra il reale ed il possibile: «feci, ho fatto, facevo, avevo fatto, faccio, farò, avrò fatto... vorrei fare...».

La dinamica dell’azione è ritrascritta e in un certo senso bloccata nella terminologia dei due sostantivi: *πράγμα* *πράξις*. La loro relazione si configura nella tensione tra «compimento» e «progetto»: l’azione del «fare» produce «fatti»: abbiamo così un aspetto *dinamico* ed un aspetto *compiuto e statico*. Entrambi sono coesenziali alla composizione degli eventi, anzi potremmo dire che ogni «fatto» è preceduto e seguito da un «fare». Ci spostiamo ora dal verbo «fare» al verbo «agire» che tocca direttamente la nostra questione. Quindi, di conseguenza ogni «atto» ha un’«agire» che lo precede e lo

⁸ R. PESCH, *Atti degli apostoli* (Indice analitico di Lorenzo De Lorenzi; Commenti e studi biblici, Assisi 1992) 7-8.

segue. Sebbene la semantica dei termini in questione e i loro corrispondenti nella lingua latina [πράγμα: actus; πράξις: actio] sia fluttuante tentiamo di approfondire le conseguenze che siamo andati configurando.

L'espressione posta come titolo del libro può mettere in gioco due prospettive diverse:

- la prima, «Atti», si colloca nella linea delle *res gestae*, ovvero «azioni compiute», appartenenti alla storia, accadimenti trascritti in un testo;

- la seconda, «Azioni», pone l'accento sul «farsi» della storia, sul costituirsi, quasi a dire che ciò che è raccontato anzitutto non è vincolato alla logica dei «fatti del passato», ma mantiene una sua vitalità ritrascrivendosi nel presente. Altra cosa sono le *res gestae* di Alessandro Magno, di Ciro, di Cesare appartenenti ad un passato che viene raccontato, altro è l'agire degli Apostoli mossi dal dono dello Spirito Santo entro un passato che nel racconto ha la pretesa di ri-presentarsi nel presente del lettore.

Qui si pone il problema: *come è possibile mantenere viva la dinamica dell'«azione» e non dirla «compiuta» quando gli eventi narrati appartengono necessariamente ad un passato storico? E' possibile solo se il testo stesso fonda la possibilità di trasformare ed innovare ciò che inevitabilmente sarebbe stato rinchiuso in un passato, in «fatti o atti compiuti»: questa possibilità - come vedremo - dipende dal ruolo esercitato dallo Spirito Santo nel racconto degli Atti. Potremmo quasi dire che il progetto inaugurato dalla presenza dello Spirito Santo nella vita della Chiesa è quello di far passare «ciò che è accaduto=atti» a «ciò che avviene=azioni», ovvero, la dinamica di fondo della fede e della predicazione degli apostoli è la stessa della Chiesa, e di ogni cristiano. Il racconto aperto di At 28 mantiene un'apertura anche sul mondo del lettore.*

In sintesi, possiamo ritenere l'ambivalenza della formulazione come istruttiva di due dimensioni compresenti nel libro stesso: la storia raccontata di fatti passati legati ad alcuni apostoli e l'efficacia perenne di tale storia nella sua ritraduzione come progetto entro la storia della Chiesa nello Spirito Santo. Questa ambivalenza «atti/azioni» dice la natura della storia stessa, contrassegnata da questa dinamica: il farsi dell'evento e il fatto, il progetto e il compimento.

La traduzione testuale di tale dinamica può inaugurare un modo nuovo di intendere anche la storia stessa. Ripresentiamo la dinamica nell'«atto di lettura»: nell'atto di lettura il lettore è trasportato entro gli eventi, e reso contemporaneo ad essi, in un mondo diverso dal suo. In altre parole, l'evento di lettura produce una contemporaneità con gli eventi raccontati. Ciò che si legge appartiene alle «azioni di apostoli», ciò che si è letto agli «atti di apostoli»: l'azione del leggere è comunque contemporanea alle «azioni di apostoli»; ciò che si lascia alle spalle nell'atto di lettura appartiene quindi agli «eventi accaduti». Gli eventi storici non si ripetono, l'atto di lettura permette di ripetere questa esperienza ogni qualvolta si legga il testo. In tutto questo non vi è nulla di specifico che distingua il libro degli «Atti degli Apostoli» da qualsiasi altro racconto storico, o romanzo. La novità è infatti inaugurata - come abbiamo anticipato - dal testo stesso. Nell'atto di lettura, il lettore si trova sempre più coinvolto nella dinamica che porta avanti la storia, dinamica guidata dalla realtà dello Spirito Santo, inteso - come vedremo - quale «regista» sulla scena della storia delle comunità e della missione della Chiesa. La possibilità offerta al lettore dal libro degli Atti è quella di entrare in sintonia con tale dinamica innestata dallo Spirito, continuando quella storia che era di Pietro, dei Dodici, di Stefano, di Paolo e infine nostra.

1.5.4.2. «'Αποστόλων - τῶν 'Αποστόλων»

Il secondo tratto che vogliamo considerare è costituito dalla dizione «degli apostoli»: alcuni codici registrano l'articolo determinativo, altri no. Se accettiamo l'articolo determinativo, evidentemente, si impone una traduzione «degli apostoli», ma, così facendo ci scontriamo con un dato di fatto: secondo

l'autore di Lc e At la categoria di «apostoli» è ristretta ai «dodici», in questo senso «gli apostoli» corrisponderebbero ai «12 apostoli». Se si lascia l'espressione indeterminata viene aperta la possibilità di entrare a far parte di quell'esperienza unica dei «12 apostoli», quasi a dire che l'esperienza credente degli apostoli divenne l'esperienza credente della Chiesa intera chiamata ad essere *apostolica*. La figura stessa di Paolo, non ritenuto «apostolo» da Luca, lo diviene nel senso di colui che porta l'annuncio. E gli Atti degli Apostoli dedicano a lui il più ampio spazio narrativo. La titolazione «di apostoli» permette di render eloquente la dinamica sopra esposta segnata dalla logica «atti/azioni», secondo la quale è comunicata una continuità dell'esperienza di fede nello Spirito Santo.

N.B.: nonostante queste annotazioni, per semplicità d'uso, continueremo a denominare questo libro: «Atti degli Apostoli».

1.5.5. «εὐαγγέλιον - πράξεις»

Al termine del percorso tentiamo di raffrontare i due termini sintetici delle questioni dibattute.

L'analisi del termine «vangelo» ci ha accompagnati nel riconoscere due sensi fondamentali prodotti dallo sviluppo nella storia: il primo, legato all'«annuncio», alla dinamica «prassica» dell'azione nella storia; il secondo, rappresentativo della sintesi di tale esperienza: il testo scritto dei vangeli. Poiché il termine εὐαγγέλιον appartiene al campo semantico della «parola/annuncio», denominare uno scritto con questa designazione significa determinare la prospettiva ermeneutica di fondo: il «vangelo come scritto» diviene «vangelo» solo quando è portato a «parola» nell'atto di lettura. Quando il «vangelo» è «parola» ridice la storia entro la dinamica «atti/azioni», ritrascrivendo quella che nella storia dei fatti si era presentata. Quindi, solo nell'«atto di lettura credente» - come vedremo - i libri dei vangeli potranno essere autenticamente «Vangelo».

Rendendo vivo il Vangelo nell'atto di lettura, vengono fondate, concretamente, le nostre tre operazioni ermeneutiche:

- la prima, «**extra-testuale**», esterna al testo, precede e segue il testo evangelico; il mondo dell'autore storico e del lettore concreto. In questa dinamica comunicativa viene annunciato il senso di quella storia appartenente al «già dato» dell'evento legato a Gesù di Nazareth e alla risonanza dell'operato suo e delle comunità che a Lui si ispiravano. Il *sensu degli eventi* che si sono presentati sulla scena della storia appartiene alla scena stessa ma è comunicato attraverso l'operazione interpretativa degli eventi, interpretazione che va fatta emergere attraverso gli altri due approcci;

- la seconda, «**inter-testuale**», mostra il collegamento testuale progettato dai testi evangelici. Ad es. il Vangelo secondo Marco, in apertura ha un chiaro rimando alla Scrittura: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio **come è scritto** nel profeta Isaia...» [Mc 1,1-2]; l'operazione «inter-testuale» appartiene alla modalità di produzione degli stessi scritti biblici. Noi dobbiamo approfondirla nei suoi vari aspetti, nelle relazioni che l'evangelista intrattiene con l'AT e nelle relazioni che si aprono tra i testi evangelici e gli Atti.

- la terza, «**intra-testuale**», tende a mostrare il senso dell'articolazione interna ad ogni scritto, il progetto di senso che fa capo ad ogni autore implicito di ciascun testo.

Ciò che ruota attorno al campo semantico della «parola» diviene necessariamente «prassi di vita vissuta», quella di alcuni Apostoli... ma, sulla scia di questi, anche quella di ogni comunità di Chiesa che si riconosce come «apostolica». Così, dall'«azione kerygmatica evangelica» nasce, nello Spirito Santo, ogni altra «azione ecclesiale».